



### L'Oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso

*I lavori hanno avuto inizio alla fine della stagione invernale del 2006, in modo da poter fruire di condizioni climatiche favorevoli, e si sono conclusi nell'ottobre 2007. Hanno eseguito le opere il Centro di Restauro Paola Zanolini e Ida Ravenna srl di Milano, in associazione con Finedil di Bruno Cosimo (Somaglia-LO). Il progetto è stato redatto da Valeria Pracchi, dello Studio Pertot Pracchi Rotondi architetti associati, di Milano, che ha curato anche la direzione dei lavori, con la restauratrice Giuseppina Suardi. L'Amministrazione Comunale di Lentate sul Seveso ha affidato il coordinamento delle fasi di indagine e di progettazione al professor Amedeo Bellini e ha realizzato il progetto con fondi propri e con il generoso contributo della Associazione per il Restauro del Patrimonio Artistico Italiano (ARPAI) di Vicenza.*

L'intervento di conservazione da poco ultimato all'Oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso ha concluso un ciclo quinquennale di studi e di progetti avviati dall'Amministrazione Comunale per riportare il piccolo edificio a condizioni di equilibrio e fruibilità. L'oratorio è un manufatto di non grandi dimensioni eretto dal conte Stefano Porro nella seconda metà del Trecento, in adiacenza alla residenza fortificata della sua famiglia, ed è formato ad aula unica, separata dal presbiterio mediante arco trionfale. Morfologicamente la facciata a capanna declina i caratteri della tradizione basso-medioevale lombarda, con l'unico portale, archiacuto, sovrastato da una grande bifora, reintegrata nel Ottocento. All'interno, le pareti sono interamente rivestite da intonaci affrescati. La lapide posta sul sepolcro pensile del fondatore, sulla parete nord del presbiterio, ne ricorda le gesta e fissa al 1369 l'erezione dell'edificio. I rilievi e l'interpretazione dei graffiti presenti sui dipinti, condotti con la collaborazione di Marco Petolletti, hanno consentito di individuare la data 1375, che rappresenta un inequivocabile termine post quem non. Parte degli affreschi è opera di un artista di notevole livello (si è fatto il nome di Anovelo da Imbonate), autore della grande Crocifissione e dei dipinti delle volte del presbiterio, mentre artefici di minore caratura hanno lavorato

## Associazione per il Restauro del Patrimonio Artistico Italiano

insieme per decorare le pareti dell'aula con il ciclo (in 43 riquadri) delle vicende della vita di Santo Stefano e delle sue spoglie. Dopo il restauro condotto da Gaetano Landriani nel 1890-91, l'oratorio ha patito danni connessi all'abbandono e al cattivo stato delle coperture. Un rinnovato interesse per l'importante ciclo pittorico è all'origine di un primo intervento di restauro degli affreschi, condotto in due tranches da Mauro Pelliccioli nel 1935-36 e nel 1952. Nuove problematiche e copiose infiltrazioni hanno reso indifferibile il più recente intervento. Nel periodo in cui è stato predisposto il progetto (2003), era tra l'altro particolarmente evidente, sulla parete di fondo del presbiterio e sul lato meridionale, la presenza di estese efflorescenze biancastre che impedivano di riconoscere immagini e pigmenti sottostanti. In queste stesse aree le indagini gravimetriche evidenziavano un'alta percentuale di umidità, già riscontrata in campagne analitiche precedenti.

Le analisi preliminari hanno rilevato la presenza diffusa, sulle superfici, di gesso e di ossalato di calcio, quest'ultimo conseguenza della trasformazione di prodotti organici di natura idrofila applicati in passato come fissativi e protettivi dello strato pittorico (nella fattispecie un carboidrato identificato come gomma arabica, molto usato da Pelliccioli). Altre indagini strumentali e di laboratorio, in particolare le letture termografiche e ambientali e le analisi fisico-chimiche dei materiali della costruzione, estese ai prodotti di alterazione, hanno permesso di calibrare la lettura delle condizioni di disequilibrio del sistema, indirizzando la messa a punto delle strategie e delle modalità di intervento. L'intercapedine ventilante presente sotto il pavimento dell'oratorio è stata controllata



*La facciata dell'Oratorio al termine dei lavori di conservazione, che hanno permesso tra l'altro di rimettere in luce gran parte dell'affresco trecentesco della lunetta del portale, raffigurante il Cristo nel sepolcro.*

con un endoscopio, e si sono trovate completamente chiuse le bocchette di ventilazione del lato meridionale, il più critico e di fatto maggiormente interessato dalle efflorescenze. La riapertura delle bocchette e di nuovi condotti ha consentito di ripristinare la funzionalità del sistema di ventilazione, anche se il recupero delle condizioni di equilibrio avverrà lentamente, nel corso dei prossimi due o tre anni. Si è dovuto intervenire sulla copertura del presbiterio, compromessa da una soluzione non felicissima studiata dallo stesso Landriani (cavalletti senza catena, a sostegno di colmo e terzere), su cui hanno infierito gli agenti atmosferici, con conseguenze rimaste a lungo celate alla vista per la presenza della sottostante volta in muratura.

Per quanto concerne le condizioni dei dipinti è apparsa subito evidente la compromissione di ampie parti di intonaco e dei pigmenti, con distacco e polverizzazione di intonaco e solleva-



bassissima percentuale, cui è seguita una blanda pulitura con acqua demineralizzata su foglio di carta giapponese.

Dopo aver portato a termine su tutta la superficie la pulitura con semplici e ripetute applicazioni di acqua demineralizzata nebulizzata, il trattamento è stato approfondito con impacchi assorbenti, variando sia i supportanti che le concentrazioni dell'agente di pulitura (acqua demineralizzata, carbonato d'ammonio a bassa concentrazione, bicarbonato d'ammonio).

La rimozione degli ossalati è stata facilitata e resa possibile dalla presenza sottostante dei solfati; rimuovendo questi ultimi infatti si è ottenuto di asportare anche gli ossalati.

Al termine delle operazioni di pulitura, per assorbire ogni agente detergente residuo e i sali solubili affiorati in superficie, sono state fatte applicazioni assorbenti di arbocel mescolata a sepiolite e acqua demineralizzata. Questo trattamento è stato ripetuto più

volte anche a distanza di diversi mesi. L'intero ciclo pittorico è stato monitorato nell'arco di un anno, sia per il controllo della fuoriuscita in superficie dei sali solubili, che per l'umidità ambientale e il contenuto di umidità all'interno delle murature.

Rimossi i depositi e sali dalle superfici si è posta la questione dell'opportunità di un intervento di neutralizzazione dei sali presenti all'interno della muratura, mediante l'applicazione di idrossido di bario o di resine scambiatrici di ioni. Intervento che si è scelto di non praticare, sia tenuto conto del tenore di umidità delle murature, verificato reiterando le prove ponderali, sia della presenza di nitrati.

mento di scaglie di colore. Su gran parte delle pareti verticali si è poi dovuta registrare la caduta delle rifiniture a secco e di tutte le dorature applicate in pastiglia. Generalizzata anche la perdita dei pigmenti di finitura negli sfondi e, in molti casi, anche in corrispondenza delle scene figurative, il che ha dato risalto al disegno e alla campitura preparatoria delle scene e al fondo verde di preparazione al rosa in corrispondenza dei volti.

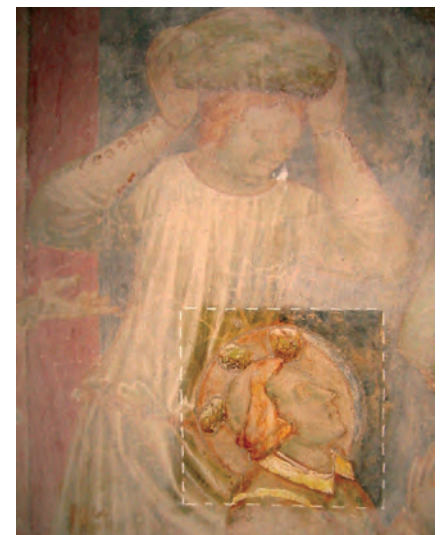
Le metodologie di restauro sono state differenziate in rapporto alle diversità tecniche conservative.

È stato innanzitutto necessario un intervento di preconsolidamento. Le parti maggiormente compromesse dalla decoesione dell'intonaco sono state messe in sicurezza con velinatura di carta giapponese e caseinato d'ammonio, seguita da imbibizione e iniezione con PLM. Sono poi stati applicati alla superficie fogli di carta giapponese, e vaporizzati con acqua

demineralizzata, operazione che ha permesso al tempo stesso l'asportazione (con tamponi) dei sali diluiti e il ricollocamento in sede delle minute scaglie, ottenuto esercitando una leggera pressione in superficie, sempre con tamponi umidi. L'operazione è stata ripetuta e conclusa con l'applicazione di una soluzione di caseina fino a ristabilire la completa compattezza della superficie. Solo localmente, in presenza di particolari stesure di colore (campiture a terra verde, ocra gialla e azzurrite), che si scioglievano istantaneamente al solo contatto con acqua deionizzata, è stato necessario ricorrere ad un preconsolidamento con resine acriliche in soluzione a

In alto: Un'immagine dell'interno dell'Oratorio prima dei lavori. Si può notare un generale stato di deterioramento, localmente anche molto marcato, di tutte le superfici affrescate. La parte bassa delle pareti risultava coperta da efflorescenze biancastre che impedivano il riconoscimento delle pitture sottostanti. Sul lato meridionale il fenomeno si estendeva fino a metà dell'altezza complessiva delle pareti.

A destra: Particolari delle prime prove di pulitura sulle zone maggiormente interessate dalle efflorescenze.



L'integrazione delle lacune pittoriche è stata limitata alle aree di piccola dimensione, per le zone a campitura cromatica omogenea, mentre è stata realizzata solo puntualmente per le zone a maggiore definizione figurativa. I numerosi graffiti presenti sull'intonaco dipinto sono stati mantenuti.

Per contrastare la forte umidità ambientale è stato invece inserito a contatto con la muratura, per l'intero perimetro, un tubo in rame in cui scorre acqua calda a 38°, fornita da scaldacqua elettrici. Un deumidificatore consente di mantenere costante i parametri igrometrici.

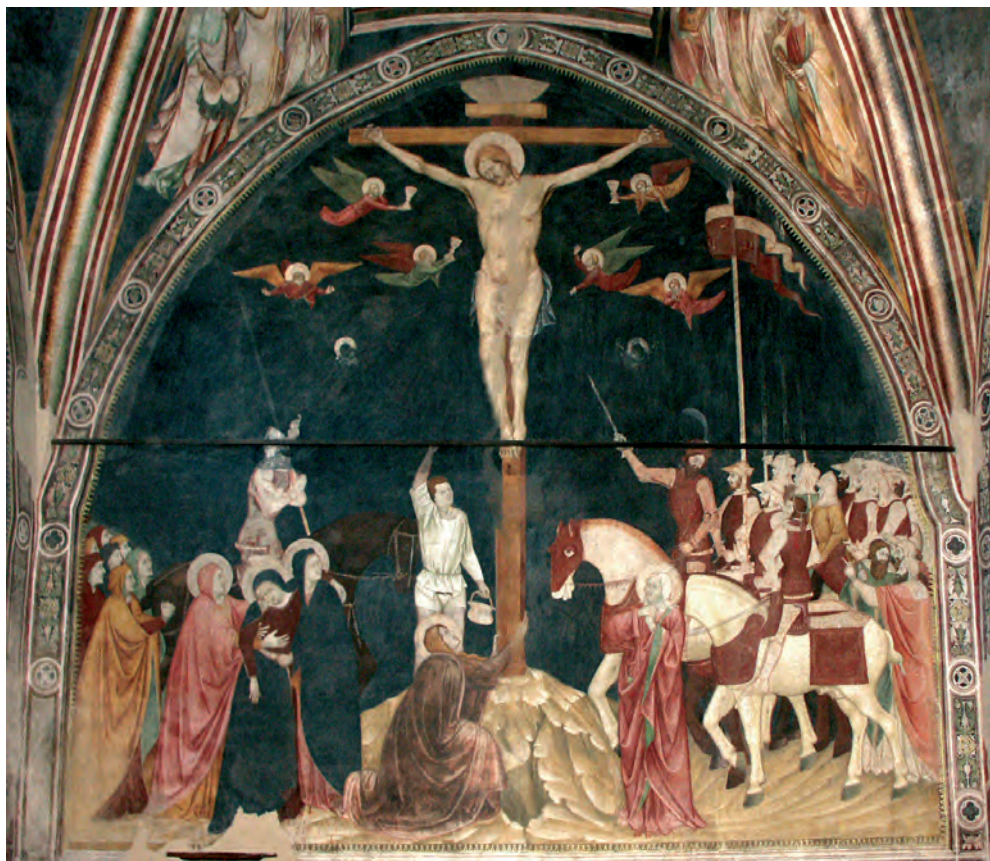
Operazioni mirate e articolate, pur se meno problematiche rispetto a quelle previste per le superfici affrescate dell'interno, sono state poi predisposte per il trattamento dei fronti esterni.

A conclusione, si deve però richiamare il precetto basilare per cui l'intervento sull'esistente può senz'altro riparare dei danni, può anche prevenirli, ma non può evitare che niente avvenga alla fabbrica in futuro: il che equivale a farsi coscienti che il cantiere di conservazione non può conferire all'edificio uno stato perfetto e immutabile nel tempo (nessun tipo di intervento può questo). Né può illudersi o illudere di farlo. Per questo è indispensabile considerare il cantiere come il primo

momento di un processo avviato, un momento dove molto viene fatto, ma con la consapevolezza che il solo modo di mantenere efficaci i risultati raggiunti consiste nel mantenere vive la cura e l'attenzione, che sole potranno controllare le inevitabili future altera-

zioni ed evitare che la loro azione progredisca fino ad essere devastante. Anche per questo è stato messo a punto un *Piano di manutenzione*, che contiene anche le prescrizioni per una fruizione dell'edificio che non comporti rischi di degrado accelerato.

Valeria Pracchi, Gianfranco Pertot



In alto: La parete di fondo del presbiterio, con la monumentale Crocifissione, al termine dell'intervento di conservazione.

A sinistra: Particolare della Crocifissione del presbiterio, che restituisce lo stato del volto del Cristo dopo l'intervento. Si possono ancora notare le tracce delle lesioni della muratura e dell'intonaco che indussero Mauro Pelliccioli, nel 1936, a staccare dalla parete la porzione di muratura intonacata con la parte destra del volto (che era rimasta distanziata dalla parte sinistra a causa di un'ampia fessurazione prodotta da dissesti statici progressivi) e a riposizionarla in modo da ricomporre l'unità figurativa e cromatica del viso e dell'aureola.